

L'ACCORDO UE-TURCHIA

Ha vinto la realpolitik, ma si è perso l'entusiasmo

di **Adriana Cerretelli**

Ci si poteva aspettare il trionfalismo generale dopo 4 mesi di negoziati, un vertice europeo cominciato flirtando ancora una

volta con il fallimento ma poi conclusosi con successo. L'accordo con Ankara per fermare la marea dei rifugiati è fatto: da domani, 20 marzo, chiunque approdi illegalmente in Grecia, siriani compresi, sarà rimandato in Turchia.

La chiusura della rotta dei Balcani insieme allo sbarramento del Mar Egeo dovrebbero ora riuscire ad abbattere gli arrivi e con il tempo, se non ad azzerare, a ridimensionare una crisi che rischiava di annoverare l'Europa tra le sue grandi vittime.

Invece toni felpati, quasi sommessi. «Abbiamo affrontato un test davvero difficile ma siamo riusciti a 28 a fare

un passo avanti verso una soluzione sostenibile», ha detto Angela Merkel, la principale sponsor dell'operazione. «Ma non mi faccio illusioni; ci saranno nuovi ostacoli e intoppi e grandi sfide legali da superare». Per Matteo Renzi l'intesa è «realistica ma complicata, anche se è impossibile che l'Europa che va su Marte si fermi davanti a un campo profughi». Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker dice che «l'accordo è praticabile ma richiederà le fatiche di Ercole per essere attuato».

Cautela esagerata? Nessun politico sminuisce le proprie imprese senza ragione. Quan-

do mette le mani avanti è perché sa che qualcosa potrebbe andare storto e il successo di oggi diventare un problema di domani. Prima di tutto perché, mentre si prova a chiudere l'autostrada turca, rischia di aprirsi quella libica, mezzo milione di persone pronte a partire, avanguardia di un esodo africano da decine di milioni.

Poi per il disagio diffuso che suscita l'abbraccio con un paese autoritario, ambiguo e spregiudicato che conculca libertà di stampa, minoranza curda, i valori fondamentali europei. Infine perché l'intesa con la Turchia appare letteralmente un campo minato nella realizzazione pratica.

Continua ► pagina 7

Adriana Cerretelli

In un'Europa senza passione ha vinto la realpolitik

► **Continua da pagina 1**

Sulla carta l'equazione che gli sta dietro è lineare: tutti gli immigrati illegali che da domani sbarcheranno in Grecia, previo esame individuale delle rispettive domande di asilo, saranno rimandati in Turchia da dove solo i siriani saranno riammessi in Europa nella misura di 1 per ciascun

respingimento effettuato. Per un totale di 72.000.

Cominciano qui i problemi attuativi. Oggi la Grecia non ha strutture amministrative e giudiziarie adeguate. Ha dunque bisogno non solo di aiuti finanziari ma di personale, giuristi e interpreti, si parla di 3-4.000 persone, per smistarli in tempi ravvicinati e senza incorrere in un diluvio di ricorsi e denunce per violazione della legge europea e internazionale.

La soglia europea di 72.000 rifugiati da accogliere significa ridurre gli arrivi giornalieri a 200 rifugiati: dai 1.100 attuali, che erano 2.000 solo due mesi fa. Il compito spetterà alla Turchia. Per riuscirci, evitando che l'accordo salti, dovrà controllare i 2.600 km delle sue coste

sull'Egeo e farlo con i 40 battelli della guardia costiera attualmente disponibili. Impresa praticamente impossibile: a meno che non si impedisca ai profughi di arrivare al mare o la repressione turca diventi un incubo peggiore della guerra che si fugge. Rispetto ai flussi reali, 144.000 da inizio anno, la quota europea è sottodimensionata, forse troppo per dissuadere i disperati, che saranno tentati da rotte alternative.

Diventandone il gendarme, la Turchia non ottiene le chiavi della porta d'ingresso in Europa ma prova ad avvicinarsi: se rispetterà i 72 criteri previsti, i suoi cittadini incasseranno la liberalizzazione dei visti a fine giugno. Otterrà lo sblocco, sia pure quasi

simbolico, dei negoziati di adesione. E il raddoppio da 3 a 6 miliardi degli aiuti europei, se la prima tranches sarà stata ben spesa. L'inconfessata scommessa europea è che Ankara inciampi nella corsa ai visti liberi, che ben pochi vorrebbero concederle, Francia per prima. Con Cipro sempre pronta al veto sull'adesione.

Però l'accordo era ed è un'esigenza impellente per Merkel e l'Europa intera, che altrimenti rischia la fine di Schengen. E per la stessa Turchia che, a ridosso della guerra siriana, in rotta con la Russia, aveva bisogno di rompere l'isolamento politico. E allora ci si prova. La Realpolitik ha il sopravvento. Ma senza entusiasmo. Di sicuro non in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soddisfatta. Angela Merkel

